

MEDICINA | «La stanza del dipinto maledetto» di Corrado Peli

Amore a tinte thriller

Stefania Freddi

Non fatevi fuorviare dal nome. Lo scrittore di cui parleremo è il vicino di casa che conoscete bene, se abitate a Medicina. Solo che ha voluto giocare e così Corrado Peli è diventato Corrado Spelli. Una s e una l in più per firmare una storia d'amore con ambientazioni storiche e suspense thriller appena uscita in libreria per la **Newton** Compton, casa editrice nazionale che sta macinando successi proprio in questo filone narrativo. Si intitola *La stanza del dipinto maledetto* (352 pagine, 7,90 euro) e ha per protagonista Elizabeth McInley, giovane studentessa universitaria a Perugia, che si innamora di un affascinante compagno svedese. Ma la città è sconvolta da una serie di omicidi le cui vittime stavano tutte lavorando al restauro di un affresco misterioso appena rinvenuto. Un affresco legato a quattordici cavalieri del 1540, giovani e valorosi, che difesero la città dall'invasione delle truppe di Papa Paolo III, fino a che uno di loro li tradì trascinandoli in un patto oscuro, suggellato da un rito satanico e destinato a sciogliersi soltanto 476 anni dopo. La storia ha più piani narrativi ed è raccontata con capitoli alternati, tra passato e presente.

«E' un romanzo con varie chiavi di lettura - conferma Corrado Peli, alias Corrado Spelli -. Per me è una storia d'amore, l'ho scritta con quell'intento. Ma c'è anche un aspetto da thriller storico, e un po' di fantasy perché ovviamente mi sono documentato sul periodo del passato che racconto ma non essendo uno storico un po' ho anche inventato. E poi c'è tutta una parte che riguarda

l'indagine artistica, sul dipinto e sul restauro».

Hai parlato di documentazione storica. Come l'hai affrontata?

«La storia ha sempre fatto parte della mia vita, un po' per interesse un po' perché mio padre è un appassionato d'antiquariato, e quindi ho potuto contare sulla sua vasta biblioteca per fare ricerche su come ci si vestiva nel cinquecento, su quali armi si usavano, su quali erano le usanze. Poi, una volta arrivato il romanzo alla casa editrice, c'è stato un controllo da parte dei loro consulenti sulla veridicità di quanto avevo scritto. Il tutto prende spunto da una storia

vera, la Guerra del Sale di Perugia nel 1540».

Come sei arrivato alla pubblicazione con un'importante casa editrice nazionale?

«Anni fa avevo già pubblicato qualcosa, storie legate a me stesso, ai miei luoghi, racconti autobiografici o quasi. Da allora sono seguito da un'agenzia letteraria ma, per tanto tempo, non sono riuscito più a scrivere nulla di convincente e onestamente facevo anche fatica a scrivere. Poi, improvvisamente, ho deciso di provare a scrivere qualcosa di completamente diverso e, appena cominciato, ho sentito la storia che usciva con facilità, ero motivato, convinto, i personaggi e le loro vicende nascevano con forza nella mia mente. Forse anche perché il mio ambiente narrativo è proprio questo, sono cresciuto a thriller e horror alla Stephen King. Ho iniziato a scrivere *La stanza del dipinto maledetto* nel 2010, ad aprile 2011 l'ho consegnato alla mia agenzia, che l'ha mostrato alla **Newton** Compton: l'hanno comprato a dicembre 2011».

E ti hanno fatto firmare un contratto anche per il prosieguo della storia, in modo da creare una trilogia.

«Sì, se le vendite andranno bene, usciranno anche il secondo e il terzo romanzo legati al primo:

uno è già scritto, l'altro è già pronto nella mia mente».

Hai detto di aver scritto qualcosa di diverso rispetto alle tue prime opere narrative, più autobiografiche: non ti riferisci solo al genere, ma anche alla modalità narrativa, per cui hai sperimentato.

«L'alternanza di capitoli - passato e presente - mi ha permesso di proporre i due piani narrativi. E poi, per la prima volta nella mia storia narrativa, scrivo in prima persona femminile, perché i capitoli ambientati nel presente sono narrati dalla protagonista, Elizabeth».

Difficile entrare nella mente di una donna?

«Non lo so, bisognerà chiedere alle lettrici se ho fatto degli errori - ride -. Spero di no».

Come mai hai ambientato il romanzo a Perugia e non a Bologna?

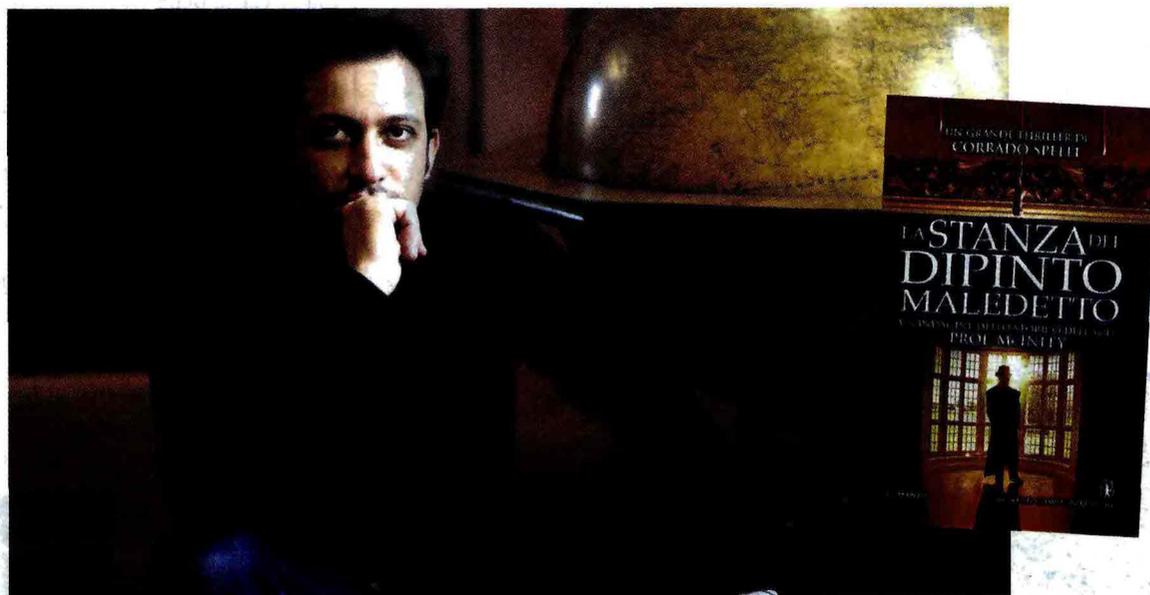
«Mi serviva una città universitaria: sarebbero andate bene entrambe, però la preferivo di dimensioni medie, dallo stile un po' gotico. Avevo pensato anche a Urbino, poi ho scelto Perugia, anche per via della Guerra del Sale del 1540 che è importante nella storia».

La tua terra, però, c'entra comunque con il libro.

«Qui, tra Dozza e Medicina, abbiamo girato il booktrailer, che si può vedere sul sito della **Newton** Compton. Il regista è un ragazzo medicinese, Lorenzo Modelli».

Un'ultima curiosità: perché hai cambiato cognome?

«Questioni di marketing: alla casa editrice non piaceva il mio cognome. Ma anche per staccare dagli altri libri che avevo scritto anni fa. Spelli, poi, è un cognome che potrebbe essere della zona umbra».



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.